



17
Lozine artificia

-
Cart. Gg. N. 97.

LA SPOSA
DE' SACRI CANTICI

Componimento Sacro per musica

Da cantarsi nell' Oratorio dei Padri
della Congregazione

DI S. FILIPPO NERI

DETTI

DELLA MADONNA DI GALIERA

Musica del Signor

D. BONAVENTURA FURLANETTO

VENEZIANO.



IN BOLOGNA

Per Lelio dalla Volpe. MDCCLXVIII.
Con licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

Diletto de' Sacri Cantici.

Sposa de' Sacri Cantici.

Compagna della Sposa.

III.
PARTE PRIMA.

Comp. Qual mai frano dolore,
Occupa il tuo bel core,
O del divino Amante inclita Sposa.

Spos. Non vedi, amica mia,
Come la notte alto s' avanza in Cielo?
E pure (ahi doglia ria!)
Il mio Diletto non riveggio ancora.
Ah che fuor del costume
Il mio Bene, il mio Nume
Troppo lunga da me fa sua dimora.

Comp. Deh riconforta il cor. Sai, ch'egli t'ama
E fai, che fido ogn'or più che ad ogn'altra
Fra quante Verginelle a lui son care
E co' sguardi, e co' detti
A te confida i suoi più dolci affetti.
Or di che temi?

Spos. Io temo,
Ne sò di che: ma in tanto
Sento, che nel mio core
Il timore minaccia un male estremo.
Parmi di fangue intriso
Mirar quel dolce viso:
L' amato ciglio, e vago
Parmi veder languir.
E la funesta immagine
Tal mi si aggira intorno,
Quale degnossi un giorno
Lo Sposo a me scoprir.

Parmi, ec.

Comp. Ma qual mai ti predisse amaro duolo
Il tuo, il mio Signore?

Spos. Mi disse (ahimè, che in rammentarlo solo
Il fangue mi si agghiaccia per orrore!)
Mi disse il mio Diletto,

I V.

Che una notte verrà sì fera, in cui
 Fra duri lacci stretto
 Scopo io lo veggia del furore altrui.
 Or con acerba immagine funesta
 Mi dice il core: la gran notte è questa.

Comp. Io sò, che il tuo Sovrano
 Giammai non parla in vano.
 Pure de' tuoi tormenti
 Il feral tempo non ti disse allora:
 Forse che lungi è il gran momento ancora.
 Lo so ben che pena sia
 D' un fedele amante core
 L' esser lungi dal suo amore,
 E doverne paventar.
 Ma so ancor, che in tale affanno
 Gran conforto è in noi la speme
 Che alma grande, allor che teme,
 Mai non lascia di sperar.

Lo so, ec.

Spof. Compagna è ver: la spene
 E' negli affanni un gran conforto a noi.
 Ma se ritarda poi
 Fuor del costume il sospirato bene,
 Fassi allor la speranza un gran martire.

Comp. Sai pur, che un bel soffrire
 Ogni gran merto acquista al nostro duolo,
 E forse indugia solo
 Per sì bella cagion il nostro Nume:
 O per veder, se (come ei vuole) acceso
 Fide serbiamo al suo ritorno il lume.

Spof. Vano ristoro tu mi porgi. E' noto
 Al mio Divin Signore,
 Che, sebben dormo, ho sempre desto il core
 Nell' amor suo.

Comp. Dunque girando intorno
 A questo, e quel soggiorno
 Ei farà per mirar l' altre Donzelle,

Se

V.

Se al par di te son vigilanti anch' elle.
Spof. Amica, io ben m' avveggiò
 Che con pietoso inganno
 Tu cerchi lusingar il mio timore.
 Ma se nutri pietà: non ti sia grave
 Meco in traccia venir del mio Diletto.
Comp. Tal mi congiunge affetto
 Co' l tuo bel cor, che ovunque gir tu brami,
 Al monte, al colle, al bosco, alla campagna,
 Sempre ti seguirò fida Compagna.

Dil. Con le mie pene in fronte
 Cinto d' orror di morte
 Mi vide il colle il monte,
 E n' ebbe in sè pietà.
 Mi scorge l' uomo ingrato
 Cagion del mio dolore,
 Ma barbaro, e spietato
 Per me dolor non ha.

Con le mie, ec.

Tanto di fangue uscìo
 Fuor delle piaghe, ond' ho trafitto il seno,
 Le mani, e i piè; che sull' inferme piante
 Più reggendo non vò. Qui fosse almeno
 La mia diletta Spofa,
 Che dolente, e pietosa
 Di sua destra, sicuro
 Appoggio mi farebbe al debil fianco.
 Ma privo d' ogni aita
 Fra questi sassi m' abbandono, e manco.
Spof. Oh come mal ci lusinghiamo amica,
 Di rinvenir un bene,
 Di cui non v' è altra spene,
 Che la certezza di cercarlo in vano.
 A destra, e a manca mano
 Tutte vedemmo queste selve intorno,
 Nè orma del mio Signor veduto abbiamo.

Comp. Ma perciò non dobbiamo

A 3

Le

V I.

Le nostre cure abbandonar. Ci resta
 Molto ancora di questa
 Selvetta a discoprir. Chi fa, che al fonte
 Assiso egli non sia
 Te ivi aspettando del suo dolce affetto
 A spiegarti le fiamme il tuo Diletto.
Spos. Oh così fosse! Andiamo preste. Nulla
 Si trascuri da noi. Tutto s'adopri,
 Vigilanza, consiglio, arte, e vigore:
 Ne ci ritragga il piè stento, o dolore.
 Se trovo il Difetto,
 Vò stretto
 Abbracciarlo,
 Vò dirgli, cor mio:
 Ma oh Dio!
 Che mai parlo?
 Ah forse il mio Bene
 Fra barbare pene
 Già l'alma spirò!
 Con tale timore
 Lo vado cercando:
 E dico al mio core,
 Ma dove? Ma quando
 Trovar lo potrò?

Se trovo, ec.

Dil. O Voi, che per la via errando andate,
 Se di qualche pietà non siete avari,
 Fermatevi, guardate,
 Se v'è dolor, che al mio dolor sia pari.

Spos. Ferma i passi, o Compagna.
 Parmi voce sentir d'uom che si lagna,
 E dimanda mercè.

Comp. Anch'io l'intesi:
 E l' mesto mormorio
 Venne di là, dove più folto è il bosco.

Spos. Appressiamoci.

Comp. Ti seguo.

Spos.

V I I.

Spos. Ahi che vegg'io!
 Miro un uomo giacer a terra steso,
 E in ogni parte offeso
 Da ben mille ferite
 Vivo il fangue verfar.
Comp. Pronto soccorso
 A lui si porga in tante pene oppresso.
Spos. Sembra lo Sposo mio.
Comp. Che mai dicesti oh Dio!
Spos. Ah ch'egli è desso!
Dil. Vieni Diletta mia, vieni, e rimira
 Il tuo Bene, il tuo Amore,
 La delizia maggiore
 De' puri affetti tuoi, de' tuoi tesori
 Fatto per amor tuo Re de' dolori.
Spos. Ah mio dolce Signor! Ahi me dolente!
 Sconsolata egualmente
 Allor che ti cercai, or che ti trovo.
 Più dir vorrei. Ma il nuovo
 Mio feroce dolor col duolo antico
 S'è fatto nel mio cor acerbo tanto,
 Che no'l so palesar se non col pianto.
Comp. Chi mai regger potria
 A vista sì crudel? Chi a tanto affanno
 Dal pianger si arretra,
 O non ha core in sen, o ha cor di pietra.
 Sento in mar d'aspri tormenti,
 Che agitato dal dolore
 Va il mio core
 A naufragar.
 Mi rivolgo a i Sacri Amanti,
 Ma l'udirne i mesti pianti
 Fa più grave il mio penar.
 Sento ec.

Dil. Quanto, mia Sposa, oh quanto
 Mi consola il tuo pianto.
 Più conforto anche avrei.

A 4

Nel

VIII.

Nel mio penar, se giustamente affitti
Piangesser tutti del mio male i rei.

Spos. Ciò chiederti io volea, scoperto appena
Che da me fosti. Ma il gran pianto mio,
Che in così larga piena
Mi sgorgava dagli occhi, al labbro pio
Nedò gli avidi ufficj. Or dimmi, o Caro,
Chi delle tue ferite,
Chi del tuo duolo amaro
Chi fu cagion?

Comp. Qual' empia man . . .

Dil. Udite.

Da' miei stessi vassalli,
Anzi da' Figli miei tanto a me cari
Si itranamente fui piagato, e fui
Ridotto a morte.

Comp. Ahimè che intendo!

Spos. E donde

In quelli un tanto ardir? Ma perchè mai
Fu indegno? Fu livor? Fu gelosia
D' impero, che li spinse a danni tuoi?

Dil. Mi refero così co' falli tuoi.

Spos. Tu ben potevi, o mio Signor, mio Nume,
Con tue faette incenerirli.

Dil. Amore

Volle in me vendicar le colpe umane,
E sottrar l' uomo dall' eterno orrore.

Vedeste in spiaggia aprica
Pascer le pecorelle?
Dalla vicina selva
Corre a sfamarsi in quelle
Avida ingorda belva.
Ma per la loro aita
Prodigo di sua vita
Il buon pastore si fa.
Son Pastorello anch' io,
Voi siete il caro armento:

Vi

IX.

Vi diedi il Sangue mio
Per togliervi al tormento
D' eterna ira nemica,
D' eterna crudeltà.

Vedeste, ec.

Spos. Amica, te 'l dissi' io, ch'era fallace
La tua speranza, e 'l mio timor verace?

Comp. Non più Compagna amata:
Che in rammentarmi l' innocente frode
Mi raddoppj' il dolor d' averla usata.

Spos. Or tu, mentr' io consolo
Colle lagrime mie l' affitto Sposo,
Va fra queste scegliendo erba possente
Le sue piaghe a sanar.

Dil. No, mia Diletta;
Il balsamo migliore
E' un vero pentimento, è un grand' amore.
Mira, esamina, intendi
Tutto il mio affanno, e quanto sia compendi.

Spos. Caro: non posso oh Dio
Mirarti in tanto affanno:
Troppo mi fai pietà.

Dil. Cara: nel petto mio
V' è duolo più tiranno,
Che più penar mi fa.

Spos. Qual' è mio Ben, qual' è?

Dil. Scordasi ognun di me.
Ah che a sì rio tormento
Sento

Mancarmi il cor.
E qual mai fia di questo
Oggetto più funello,
Più degno di dolor?

Caro, ec.

Fine della prima Parte.

PAR-

X.
PARTE SECONDA.

Dil. **V**ien meco, Sposa mia, se ad una ad una
Vuoi mie pene saper, scoprirne il loco.

Spos. Io ti seguo, mio Ben.

Comp. Anch' io ne vengo,
Ma il peso del mio duol più non sostengo.

Dil. E' questo l' Orto, in cui
Ebbe principio il mio penar. Se l' alma
Fosse capace di morir, saria
Morta l' anima mia
In quel momento allor. Strano martire
Supplì a tale impotenza. Il Sangue mio,
Al rimembrar di tutti i miei tormenti,
Dopo lunga preghiera
Su 'l volto m' apparì sciolto in sudore:

Comp. Oh tormento inaudito!

Spos. Oh pena fiera!

Di quel Sangue ancor vegg' io
Qualche stilla in questo suolo:
E 'l mirarne l' ombra solo
La pietà raddoppia in me.
Perchè so, che al Signor mio
Fui cagion di sì gran duolo
Col mancare a lui di fe.

Di quel, ec.

Comp. Se il mancare di fede al nostro Nume
Fu l' amara cagion, che in fronte a lui
Trasse il sangue in sudor: ah quella io fui.

Spos. Di te non meno anch' io
Ho parte in sì gran mal. Troppo negletta
Fui nella cura della vigna eletta,
Che diemmi a custodir lo Sposo mio.

Dil. Molto mi piace in voi
L' umil gara gentil. In questa io veggio
Vostro tenero amor. Ah troppo è vero

XI.

Il divoto pensier. La sconoscenza
Di tante genti, e tante:
Il veder, che il mio sangue
Ah per molti saria versato in vano,
Fu il mio duolo maggior in quell' istante.

Comp. Duolo io pur lo direi, che al par d' un fiume
Co' suoi flutti molesti
Tutto ti cinse il cor.

Dil. Poco diresti.

Spos. Fiume non già, ma rapido torrente,
Che al mio Diletto allora
L' Alma inondò.

Dil. Poco diresti ancora.

Non di fiume, o di torrente,
Ma di mare ha la sembianza
L' alta pena del mio cor.
Poichè a farmi appien dolente,
Come al mar sen corre ogn' onda,
In me venne ogni dolor.

Non di fiume, ec.

D' aspri tormenti un pelago son' io,
Ma sì profondo, e immenso
E' questo mar, che da sè solo in voi
Giugner non puote il senso
L' ampiezza, e 'l fondo a penetrarne.

Spos. Ah questo
Difetto di natura
E' il più de' mali miei. Al dover mio
Il più giusto tributo
Del suo dolor ei toglie.

Comp. Oh troppo inferma,
E cieca Umanità! Mi lagno anch' io,
Di forte sì infelice.

Spos. In tanto affanno
Mirar il caro Bene,
Nè poter di sue pene
Il peso discoprir, saper l' eccesso,

XII.

Ponderarne il rigor.

Comp. Bramar patire

Pe' l suo Signor, che tanto

Volle per noi soffrire:

Ma per mancanza dell' interno lume

Non poterfi doler a suo talento.

Spos. Questo sì, che è martir,

Comp. Questo è tormento.

Tu che da i lumi tuoi

Comprendi il suo bel cor:

Guardalo, e 'l suo dolor

Tutto vedrai.

Ma ti sovvenga poi

Di nostra antica fe:

Spiegalo ancor a me,

Tosto che il fai.

Tu che, ec.

Dil. Non vi lagnate più. Le vostre brame

Già risolfi appagar. Questo, che parte

Dal mesto volto mio,

Raggio d' interna luce in voi discenda,

Vi scopra di mie pene

Il numero, e l' orror.

Spos., e *Comp.* Ahi che vegg' io!

Spos. Fra Discepoli tuoi veggio macchiato

Altri di tradimento:

Altri d' infedeltà. Tutti alla fine

Di colpevol timor io trovo rei.

Comp. Oh come agli occhi miei

Chiare si mostran le catene, i scherni,

L' accuse indegne a i Tribunali ingiusti,

De' Giudici malvagi

Le rie sentenze io veggo

Da flagelli, e da spine

Le sacre membra lacerate.

Spos. Io leggo

Più dentro ancor nel sen del mio Diletto,

Che

XIII.

Che tra fieri stromenti

De' suoi crudi tormenti

Ciascun del proprio armato, Odio, Dispetto,

Avarizia, Vendetta,

Superbia, Impurità, Sdegno, e Livore

Con ogni vizio, che nel mondo alberga,

Fè lo strazio maggior nel suo bel core.

Comp. Io sento ancora, o parmi

Le bestemmie ascoltar, i rei clamori

Del popol fellon, che morto il vuole:

E' l tuo Sposo non parla, e non si duole.

Spos. Sempre non tacerà. Ogn' or penante

Non lo vedremo. Ei cangierà sembiante.

Giorno verrà ch' ei torni

Non più d' ulivi ornato,

Ma di faette armato

L' offese a vendicar.

Da i bassi, e alti soggiorni

Ogn' un verragli avante:

Chi lieto, e chi tremante

Vedrallo a fulminar.

Giorno ec.

Dil. Or tempo è di pietà. Verrà poi quello

Del mio giusto furor. Meco venite.

Nuova materia di dolor s' appresta.

Comp. Oh qual' aspra figura!

Spos. Per qual mai ne conduci

Alpestra balza?

Dil. Questa

Del Calvario è la via. Io la calcai

Quale or mi scopro a voi dolente, e oppresso

Da sì penoso incarco. Un folto stuolo

Mi precedea d' inique

Turbe insultanti. Altre venianmi appresso,

Ed altre a tergo. Tutte

Con oltraggiosi detti

Gridavan forte, al suo morir s' affretti,

Quì la cara incontrai

Dolen-

XIV.

Dolente Genitrice. Ed oh qual pena
Fu allora del mio cor! Quì non sostenni
Più il mio fiero martir, ma caddi, e svenni.

Spos. Ah mio Ben, perchè mai
Non chiamar la tua Sposa
In quel bisogno allor? Adesso almeno
Cedimi la tua Croce, e 'l tuo cordoglio.

Dil. No, mia Sposa, da te tanto non voglio.

Cara Sposa in te sol bramo
La mia Croce al vivo impressa
Rimirar per man d'amore.
Io la porto, perchè t'amo:
Se tu m'ami, quell'istessa
Dei portar nel tuo bel core.

Cara Sposa ec.

Spos. Io so, quanto potresti, o Sposo mio,
Da me chieder di più. Se a te sol basta
Mirar la Croce tua dentro il mio petto:
Nel sen piccol fascetto
Di mirra mi farai. Questa in veggendo
Dell'amarezze tue l'atroce peso
Sempre contemplerò. Dirò a me stessa
Tanto per mio riposo
Si compiacque patir l'amato Sposo.

Comp. Oh dolci affetti! Oh tenerezze! Oh amore
Di vera Sposa! Oh core
Di vera amante! Anch'io
Da esempio così caro
A ben dolermi imparo.
Sento, ch'egual desio
Mi si desta nel sen. Già in ogni pianta,
E in ogni tronco, o mio Signor, mi sembra
La tua Croce mirar. L'acute spine,
Che ti cingono il crine.
Ogni sterpo, ch'io veggio, a me rimembra:
Ed ogni cosa in fine
O coll'asprezza sua, o co i colori

Mi

XV

Mi riduce alla mente i tuoi dolori.

Al grande affanno
Del caro Bene,
M'è lieve al core
Penar così.

Bramo un dolore,
Che sia tiranno,
Pari alle pene,
Ch'egli soffrì.

Al grande ec.

Dil. Frenate, o mie dilette,
Per poco il lagrimar, tanto ch'io scopra
Il più di che dolervi. Ecco s'iam giunti
All'alta cima del Calvario: ed ecco
Quell'alto mare, in cui
Da gran tempesta assorto,
E naufrago restai. Su questa Croce
Confitto in modo atroce
Tutto dirvi non vò quanto d'acerbo
Dal rio popol superbo
Mi convenne soffrir. Sol vi rammento
De' miei fieri dolor l'ultimo eccesso.
Trovarmi afflitta appresso
La cara Madre mia: per sua salvezza
Chiamarla Donna: e per mia vece (ahi duolo!)
Affidarla ad un' uomo. Dal sommo Padre
Vedermi derelitto in tanto affanno.
Tutto con me tiranno
Mirar il Mondo. Questa fu la pena,
Che trasse sul mio labbro
Tutta l'anima mia, mentr'io dicea:
Caro Padre, e insieme Signore,
Del tuo Figlio, che sen muore,
Prendi l'ultimo respir...
Ma in così dir mancò lo spirto mio.

Spos. Deh sostienmi, o Compagna:
Per pietà, per amor, ah manco anch'io!

Comp.

XVI

Comp. Ma qual portento? Ahimè: s' apre la terra;
Del Sol celanfi i rai.

Dil. Tanto successe ancor, quand' io spirai.
Oh quanto ingrato è l' uomo all' amor inio!
Per pietà del suo Dio
Manca il Sol, manca il giorno: il fuol si frange,
E solo in tanto orror l' uomo non piange.

Coro.

Ah piangete, o Mortali.
Tutte del vostro Dio le pene atroci;
Voi foste i più feroci
Stromenti del suo duol col vostro errore.
Che sol per vostro amore,
E per donare a voi l' eterna forte.
Della vita l' Autor soggiacque a morte.

IL FINE.



026792
B.C.A.B.

